

Culture | Archeologia

Etruschi superstar

Grazie alla collaborazione con il Louvre, dal 19 marzo a Cortona si riscopre questa grande civiltà. A partire dalla sua scrittura. Come racconta il direttore del museo parigino. In prima fila per preservare l'arte antica, sempre più minacciata nel mondo

colloquio con **Jean-Luc Martinez** di **Riccardo Lenzi**

SCRIVERE È SEMPRE NASCONDERE qualcosa in modo che poi venga scoperto», raccontava Italo Calvino in “Se una notte d’inverno un viaggiatore”. E certo quest’intuizione fu confermata quando, verso la prima metà del XIX secolo, il nobiluomo croato Mihail de Brariæ portò in patria una mummia come trofeo del suo viaggio in Egitto. Qualche tempo dopo, infatti, si accorse che le bende del reperto erano coperte da un testo in inchiostro nero. Solo nel 1892 questo scritto, di oltre 1200 parole, venne studiato da un egittologo e identificato come etrusco. Si trattava di un libro di lino, appartenuto probabilmente a un aruspice, che in seguito fu ridotto in strisce per fasciare la mummia. Dal 1947 il reperto, che si rivelò un calendario rituale con le cerimonie da compiere nei giorni prestabiliti in onore di varie divinità, ormai dagli specialisti conosciuto come la “Mummia di Zagabria”, si trova conservato nel museo della capitale croata. È il più lungo testo conosciuto in lingua etrusca e sarà uno dei pezzi pregiati esibiti alla mostra “Gli etruschi maestri di scrittura”, che dal 19 marzo al 31 luglio si svolgerà presso il Maec, il Museo dell’Accademia Etrusca e della città di Cortona. Mostra che prende spunto dalle recenti scoperte di epigrafi etrusche presso il sito di Lattes, nelle vicinanze di Montpellier, che attestano la presenza stabile di mercanti di quel popolo in suolo francese e dal ritrovamento, pochi anni or sono, a Cortona, del terzo testo etrusco più lungo al mondo, la cosiddetta “Tabula cortonensis”, nonché dal progredire degli studi su quella scrittura.

Tutte queste considerazioni hanno portato il Museo del Louvre e il Maec, da tempo legati da rapporti scientifici, a progettare la mostra. Di questa, come di altri argomenti legati alla conservazione delle opere d’arte e alla divulgazione dei prodotti più raffinati della nostra civiltà, parliamo con Jean-Luc Martinez, 52 anni, esperto di scultura classica greca, il più giovane direttore e presidente che il

Il direttore e presidente del Museo del Louvre, Jean-Luc Martinez



Louvre abbia mai avuto dalla sua fondazione. Louvre che è il museo con più visitatori al mondo: più di nove milioni l’anno, in buona parte italiani, poiché stando alle statistiche i nostri compatrioti sono per numero la terza nazionalità straniera rappresentata, dopo gli americani e i cinesi.

«Mi rallegro di questa collaborazione del Louvre poiché la mostra che si apre a Cortona è la prima di grande rilievo sulla scrittura etrusca, che ha svolto un ruolo primario nella storia della diffusione dell’alfabeto in Italia e nell’Europa antiche», spiega Martinez in esclusiva a “l’Espresso”. «Il Louvre ha desiderato associare a quest’evento il Museo Henri Prades di Lattes, uno dei siti del sud della Francia in cui erano presenti gli etruschi, come rivelano gli oggetti e soprattutto le iscrizioni che vi sono state trovate. E non è un caso isolato: la gran parte di queste ultime, scoperte fuori d’Italia, provengono proprio dalla Corsica e dal sud della Francia. È di buon auspicio poter mettere in contatto un museo archeologico francese con un altro italiano come il Maec, dalla tradizione prestigiosa, insieme all’Accademia Etrusca, la cui storia risale al XVIII secolo. E, d’altronde, è a Cortona che è stata compiuta l’ultima rilevante scoperta nel campo della scrittura etrusca: la “Tabula di Cortona”, un contratto su supporto bronzeo verosimilmente proveniente dagli archivi di un santuario etrusco che, in particolare, contiene il primo riferimento al lago Trasimeno». Questo documento eccezionale sarà esposto non lontano da ciò che rappresenta senza dubbio il pezzo più intrigante della mostra, «per il cui prestito dobbiamo ringraziare la generosità dei nostri colleghi del Museo di Zagabria. Si tratta dell’unico libro su tessuto giunto fino a noi dal mondo antico, che ha una storia veramente singolare: questo testo rituale ha viaggiato in Egitto, probabilmente fra i bagagli di un sacerdote etrusco, prima di essere abbandonato e venire utilizzato per avvolgere una mummia. La mostra, d’altronde, è anche l’occasione per presentare le diverse tappe della riscoperta di questo patrimonio scritto degli etruschi, che ha suscitato la curiosità degli eruditi europei fin dai tempi del Rinascimento».

Scoperte molto importanti, dunque, che ci permettono di studiare la nascita della civiltà in Europa. La scrittura etrusca, in buona parte derivata dal modello calcidese di Cuma, entrò in Etruria e nel Lazio agli inizi del VII secolo a.C. Il valore ▶



Alcuni reperti
esposti alla
mostra sulla
scrittura
etrusca.
Sopra,
la "Tabula
cortonensis"
(II sec. a. C.).
A sinistra: vaso
da profumo
in bronzo a
forma di testa
di donna
(III sec.a.C.).

In basso,
a sinistra:
lampadario
di bronzo
(IV sec.a.C.).
A destra:
statuetta
di offerente,
copia di ex voto
da un santuario

ideologico, magico religioso e anche il controllo sociale della tecnica scrittoria si evincono dalla constatazione che in molte tombe principesche sono deposti oggetti come tavolette e calamai. Furono poi gli etruschi che insegnarono ai romani a leggere e scrivere, oltre a fondarne le città e il "senso dello Stato". Sempre loro gli fecero conoscere per la prima volta le opere dell'arte greca - a esempio gli splendidi vasi - mezzo millennio prima che il nuovo Stato conquistatore venisse a diretto contatto con quella cultura durante le sue spedizioni belliche in Italia meridionale.

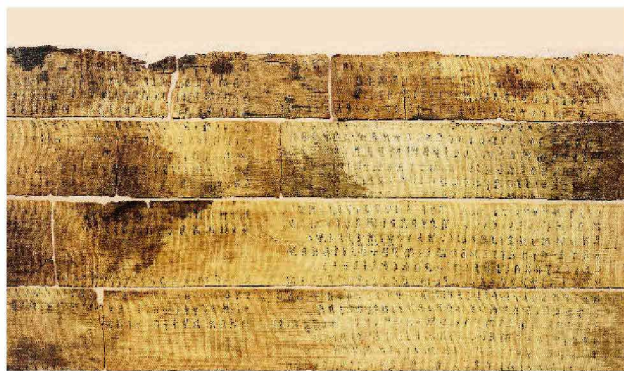
Discorso sulla civiltà che è di grande attualità: dall'Egitto dei Tolomei è giunta a noi la "Mummia di Zagabria"; Alessandria, che fu la capitale di quell'effimero regno, dista in linea d'aria poche centinaia di chilometri da Palmira, in Siria. Poche centinaia di chilometri, simbolicamente un abisso incolmabile, quello che divide la civiltà dalla barbarie. Di Palmira infatti ci raccontano le cronache di questi giorni: templi devastati, colonne divelte, santuari minati dalla furia degli uomini dell'Is. Commenta Martinez: «Dopo i terribili eventi che hanno investito le popolazioni irachena, siriana, tunisina o parigina, il nostro pensiero va prima di tutto alle vittime, alle loro famiglie e ai nostri colleghi, con i quali condividiamo commozione e

tristezza. I musei sono e devono rimanere luoghi di pace in cui il dialogo e la comprensione sono reciproci. A parte la tragedia umana che colpisce noi tutti, la missione dei musei è di continuare la lotta contro l'ignoranza. Questi attacchi ci rendono più forti nel trasmettere l'Arte e la Storia. Vedo in questo una ragione in più per preservare le collezioni e tramandare i saperi alle generazioni future. I conflitti in Siria e Iraq hanno delle conseguenze irrimediabili su patrimoni talvolta millenari, che fanno parte dei beni comuni dell'umanità. Quelle distruzioni richiedono l'attuazione di misure che consentano di garantire più efficacemente la protezione internazionale dei beni culturali in situazioni di emergenza».

A questo scopo, esistono degli strumenti. Martinez ne enumera alcuni: «La Convenzione dell'Unesco del 1954 e 1970; quella di Ginevra del 1949; le risoluzioni e le decisioni dell'Onu, dell'Unesco e della Ue sul divieto di commercio culturale di provenienza irachena e siriana, per spingere gli Stati a prendere delle misure contro il saccheggio e il traffico del patrimonio culturale. A livello nazionale, europeo e, soprattutto, internazionale, esistono dunque degli arsenali giuridici ma essi rivelano, ahimè, i loro limiti nel contesto attuale, di fronte alla barbarie terrorista che imperversa. A novembre ho consegnato

al presidente della Repubblica francese, François Hollande, cinquanta proposte che mirano ad accrescere l'efficacia degli strumenti e dei meccanismi esistenti. Si trattava anche di fare delle raccomandazioni concrete e operative sulle azioni e le iniziative che la Francia dovrebbe impegnarsi a fare su diversi fronti: francesi, europei e internazionali. Sono felice di vedere che i ministri della Cultura francese, italiano e tedesco si siano strettamente associati per far avanzare le iniziative a livello europeo. Perché bisogna rimanere ottimisti: è venuto il tempo di agire concretamente e la risposta migliore ai barbari che vogliono distruggere il passato consiste nel mobilitarsi collettivamente fin da ora per ricostruire l'avvenire».

Sempre a proposito di futuro, il direttore Martinez nel suo mandato si è interessato alle strategie museali adeguate alle nuove esigenze dei visitatori di oggi. «Da quando ho assunto il mio incarico al Louvre nell'aprile 2013, in effetti, ho



In alto: fascioline del "Liber linteus" (III sec.a.C.), prelevate dalla cosiddetta "Mummia di Zagabria". Accanto: cratere a calice a figure rosse (IV sec.a.C.). Sotto: le sale del Maec di Cortona, dove si svolge la mostra

scelto di porre al centro delle mie priorità di migliorare l'accoglienza al pubblico, la cui prima tappa è la realizzazione del progetto "Pyramide". Quando questi spazi vennero inaugurati nel 1989, essi erano stati concepiti per ricevere fra i 3 e i 5 milioni di persone. Venti anni dopo i flussi dei visitatori al museo hanno raggiunto circa i 9 milioni. Ne conosciamo tutti le conseguenze: allungamento delle file di attesa, difficoltà di orientamento, sottodimensionamento di guardaroba e deposito bagagli, toilette in numero insufficiente, inquinamento acustico. L'obiettivo è di fare l'impossibile affinché il pubblico possa visitare nel modo migliore il museo, e che il suo personale ritrovi delle buone condizioni di lavoro. Preparato da tutte le équipes del Louvre e dai miei predecessori, questo cantiere è una formidabile opportunità per far entrare il nostro museo nel Ventunesimo secolo, adattando le nostre infrastrutture d'accoglienza e restituendo tutta la sua nobiltà alla piramide che è parte integrante della visita. Questi miglioramenti daranno molto di più: il raddoppiamento dei controlli di accesso all'entrata permetterà di limitare considerevolmente la durata dell'attesa, l'impianto di insonorizzazione delle pareti e la protezione dello spazio riservato alla biglietteria ridurranno l'inquinamento acustico. I nuovi spazi riservati al deposito bagagli e al guardaroba in numero sufficiente, garantiranno ai visitatori una totale autonomia. Infine, l'informazione e la segnaletica saranno riesaminati da cima a fondo per divenire più semplici e leggibili».

I lavori sono iniziati nell'estate 2015 e la parte più importante sarà ultimata prima dell'inizio della prossima. Prosegue Martinez: «Abbiamo scelto, cosa rara nel mondo dei musei, che ciò avvenga in modo da realizzare questo enorme cantiere a museo aperto, affinché i lavori non abbiano alcuna incidenza sugli orari di apertura al pubblico. Una vera e propria scommessa. Parallelamente, il progetto "Pyramide" si iscrive in un disegno più ambizioso, che consiste nel ricollocare il visitatore al centro delle collezioni attraverso un ampio dislocamento nel rapporto fra ospite e struttura museale in tutte le sale». Questo riadeguamento comprenderà la realizzazione di una nuova mappa del museo, una riflessione sulla numerazione delle sale per orientarsi più facilmente e l'installazione di pannelli in tre lingue. «Le sale di pittura francese dal XVIII al XIX secolo e quelle della scultura del XVIII secolo sono già riaperte per accompagnare la stagione delle mostre in cui il Louvre fa onore

agli artisti di quel secolo: quella dedicata a Hubert Robert in primavera e a Bouchardon in autunno. Devo dire che questo riordinamento museografico, tanto che sia interamente ripensato che semplicemente adattato, rappresenta una prima tappa fra le più soddisfacenti. Tocca alle sale delle Scuole dei Maestri del Nord di entrare in una fase di cantiere in attesa del concretizzarsi della programmazione del 2017, che prevede mostre su Vermeer e Francesco I e quella sull'arte dei Paesi Bassi», precisa Martinez.

In tutto questo fermento d'idee, al paragone, paiono arretrate le maggiori realtà museali italiane, spesso afflitte da bizantinismi burocratici, diversamente da quelle piccole e agili come il Maec. Sorprendentemente, il direttore del Louvre non la pensa così: «Le collezioni italiane sono fra le più belle e ricche al mondo. Sono appena tornato da un viaggio a Roma. Non mi stanco mai di visitare i vostri bellissimi musei ed è per me motivo di grande piacere scambiare idee con i miei colleghi italiani. La vostra expertise, in materia di allestimento di vetrine e sculture, è riconosciuta a livello internazionale. A questo riguardo i Musei capitolini godono della mia ammirazione». ■